C'e' un anno bello da trascorrere… cosa nostra e il calcio a Palermo

Vincenzo Scalia
University of Winchester, UK

Abstract: *In questo contributo, si analizzeranno i rapporti tra Cosa Nostra, in particolare della famiglia dei Lo Piccolo, e l'Unione Sportiva Palermo, così come sono emersi nel corso dell'inchiesta Face Off, condotta dalla magistratura palermitana nel 2008, e che portò all'arresto di alcuni esponenti di spicco del mondo delle professioni e del calcio. Alcuni degli arrestati più in vista in seguito diventarono collaboratori di giustizia.*
L'inchiesta mostra una mafia che non ha ancora realizzato il salto di qualità, che non ha colto le potenzialità dall'ingresso diretto nel mondo del calcio, ma che continua a privilegiare la sua vocazione di powersyndicate ed enterprisesyndicate. Il lavoro si avvarrà dell'utilizzo di queste ultime categorie teoriche, forgiate da Alan Blok, ma anche del concetto di capitale sociale così come lo ha elaborato Rocco Sciarrone in relazione alla criminalità organizzata.

Parole chiave: *Calcio Cosa Nostra Palermo Territorio Controllo*

1. Introduzione

Gli interessi della criminalità organizzata nel mondo dello sport, in particolare nel calcio, si articolano potenzialmente in una molteplicità di direzioni: scommesse clandestine, bagarinaggio, riciclaggio di danaro sporco, ingaggi, proprietà delle società sportive, estorsioni.Tra i casi più famosi dei rapporti tra calcio e criminalità organizzata, si potrebbe citare la morte del calciatore colombiano Andres Escobar, ucciso nel 1994 per un presunto giro di scommesse clandestine (https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1994/07/03/dodici-proiettili-grazie-per-il-gol.html).

Nel caso di Cosa Nostra, vale a dire la criminalità organizzata siciliana, non si è mai registrato un interesse diretto nell'ambito sportivo, né, specificamente, nel mondo del calcio. Si ricorda l'omicidio del presidente della S.S.C. Palermo, nonché imprenditore, Roberto Parisi, avvenuto il 23 febbraio 1985, per una vicenda di estorsione, non collegata al calcio, per la quale in seguito venne tirato in ballo il funzionario del SISDE

Bruno Contrada (https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1994/07/16/parisi-ho-stima-di-contrada.html).

Questo lavoro verterà sulla prima, e finora unica, inchiesta giudiziaria che ha accertato e approfondito i rapporti tra Cosa Nostra e l'U.S. Palermo agli inizi degli anni 2000. Attraverso un'analisi dell'inchiesta 226/07 RNGNR, verranno messi in luce i rapporti tra Cosa Nostra, allora controllata dal boss latitante Salvatore L. P. e da suo figlio Sandro, in seguito arrestati il 5 novembre 2007. In particolare, spiccheranno le figure di Marcello T., legale dei L.P., anche lui in seguito tratto in arresto e diventato poco dopo collaboratore di giustizia, e di Giovanni P., responsabile del settore giovanile dell'US Palermo. I due avevano costituito un sodalizio attivo nella rappresentanza dei calciatori. Inoltre, MT, curava alcuni interessi immobiliari del clan mafioso nel Nordest [RNGNR, 227/2007, pag.151]. Dall'inchiesta giudiziaria così come traspare dall'ordinanza, e in particolare dalle attività dei due suddetti, emergono alcuni aspetti rilevanti sulle attività svolte da Cosa Nostra in relazione alle attività calcistiche dell'US. Innanzitutto, Cosa Nostra si connota come un vero e proprio *power syndicate,* secondo la definizione di Alan Block (1983), ovvero un'organizzazione dedita al controllo illegale del territorio. Non esercita quindi un controllo diretto sulle attività della US Palermo, bensì un ruolo di intermediazione parassitaria e violenta. In secondo luogo, emergerà l'articolazione di due distinte tipologie di intermediazione: la prima è quella dell'intermediazione *per* la mafia, vale a dire l'utilizzo delle pratiche di *protezione violenta* (R. Catanzaro, 1987), ovvero di forme di estorsione mascherate da protezione allo scopo di assicurare sia ai membri di Cosa Nostra che a loro sodali la possibilità di ottenere commesse e appalti nell'ambito di attività legate all'US Palermo. Si tratta della realizzazione del nuovo stadio, dell'ottenimento di tagliandi per assistere agli incontri di calcio del sodalizio rosanero, dei lavori di manutenzione del campo di allenamento, dei subappalti relativi alla realizzazione del Centro Commerciale *Conca d'Oro* da parte dell'allora proprietario dell'US Palermo, Maurizio Zamparini. La seconda attività consiste nell'intermediazione *della* mafia, ovvero l'intervento intimidatorio di Cosa Nostra a vantaggio di attori che gravitano nella propria orbita, come Marcello T. e Giovanni P., nella sfera della procura dei calciatori. Un altro aspetto che emergerà riguarda quella che potremmo definire come razionalità mafiosa, ovvero un insieme di regole, pratiche e consue-

tudini che danno per scontato sia la presenza di una mediazione da parte dell'organizzazione criminale, sia la normalità del ricorso alla violenza verbale ed effettiva qualora l'intermediazione non venga riconosciuta.

Infine, emergerà l'esistenza di una relativa complementarità tra Cosa Nostra da una parte e i mondi legali del calcio e delle professioni dall'altra. Più che di zone grigie (R. Sciarrone, 2011), mondi legali e illegali cooperano, confliggono, convivono come parte di uno stesso contesto (V. Ruggiero, 1996) e sono lungi dall'essere conflittuali. Si proverà a riflettere sulla differenza di attività tra organizzazioni criminali, e sulle ragioni che orientano tali scelte.

I miei più sentiti ringraziamenti vanno a Salvo Palazzolo, che mi ha fornito il materiale necessario a svolgere questo lavoro.

1. *È uno studiato*…I ntermediazione *per* la Mafia

I pentiti Nuccio, Franzese e Bonaccorso, con le loro dichiarazioni, qualificano i rapporti di Cosa Nostra con l'US Palermo, nonché gli interessi dell'organizzazione. In primo luogo, ci troviamo di fronte ad una richiesta di una vera e propria tassa, consistente nell'elargizione di biglietti per assistere agli incontri di calcio interni da parte del sodalizio calcistico rosanero:

> Non so da chi il GENOVA andasse a prendere questi biglietti ne con chi avesse rapporti. Posso però dire che si trattava di una dazione obbligatoria per la società del Palermo-Calcio perché lo stadio ricade nel territorio di competenza delle famiglie di San Lorenzo e Resuttana.
>
> [RNGNR207, pp.329].

Questa dichiarazione del collaboratore Antonino N., delinea una cornice rispetto al tipo di attività che Cosa Nostra svolge in relazione al calcio: si tratta dell'affermazione del controllo del territorio, della richiesta di legittimazione della propria signoria territoriale, come un vero e proprio *power syndicate* che esercita illegalmente il proprio poteresulla città di Palermo, e, in quanto tale, deve riscuotere il balzello su di una attività di richiamo, come quella calcistica. In particolare, merita di essere posto in risalto il doppio livello attraverso il quale Cosa Nostra tende a manifestare il proprio dominio. I biglietti vanno distribuiti ai membri di tutte le cosche, a sottolineare il controllo uniforme su tutto il territorio

palermitano da parte dell'organizzazione mafiosa. Tuttavia, la raccolta e la distribuzione è di competenza delle famiglie sul cui territorio ricade lo stadio comunale, che esercitano il controllo della loro porzione col consenso delle altre famiglie, alle quali però viene riconosciuta la prerogativa di usufruire dei tagliandi, come riconoscimento dell'appartenenza al medesimo sodalizio criminale.

Cosa Nostra, rispetto al calcio, privilegia dunque l'aspetto *politico,* vale a dire quello legato al controllo del territorio, piuttosto che quello *economico*, per esempio legato a riciclaggio dei proventi delle attività illecite o alle scommesse clandestine. Sarebbe importante comprendere le ragioni di questa scelta da parte della mafia palermitana.Una ragione potrebbe essere legata al fatto che questi settori, in particolare quelli del bagarinaggio e delle scommesse, sono da anni appannaggio della camorra (http://direzioneinvestigativaantimafia.interno.gov.it/semestrali/sem/2007/1sem2007.pdf), e Cosa Nostra non disporrebbe della forza per fare concorrenza ad un altro attore dell'economia illegale. Questo aspetto potrebbe intrecciarsi ad un secondo, vale a dire ai rapporti di forza tra le diverse organizzazioni criminali. Sottoposta alla continua azione repressiva delle forze dell'ordine, Cosa Nostra non è riuscita a rimpolpare le schiere in modo da ritagliarsi delle fette di mercato negli interstizi illegali del business calcistico. Per quanto a Palermo la manovalanza del bagarinaggio e della raccolta delle scommesse clandestine continui ad essere di origine locale (http://direzioneinvestigativaantimafia.interno.gov.it/semestrali/sem/2017/1sem2017.pdf),il raggio di queste attività non si espande al di fuori della Sicilia. Un'altra ragione potrebbe riguardare l'assenza di *know how*del settore da parte degli esponenti mafiosi. Palermo è stata a lungo marginale rispetto al contesto calcistico, e il quindicennio di massimo splendore raggiunto dalla squadra palermitana tra il 2002 e il 2017 è dovuto all'iniziativa di un imprenditore di origine friulana, che ha scelto di investire nel capoluogo siciliano per interessi personali. Questo aspetto potrebbe avere comportato la scelta da parte dei mafiosi di non investire in un settore di cui dispongono informazioni scarse e all'interno del quale possono avvalersi di conoscenze marginali.

Rispetto al calcio, dunque, Cosa Nostra continuerebbe a privilegiare le modalità di intervento "tradizionali". L'organizzazione pretende una tangente di 50.000 euro per la realizzazione dei lavori di rifacimento del campo di allenamento della squadra, situato a Boccadifalco in una zona

lontana da quella dello stadio. Tuttavia, dal momento che la sede del sodalizio *rosanero* è situata nel territorio delle famiglie di Resuttana e San Lorenzo, il tributo mafioso è appannaggio delle famiglie che controllano questi territori (RNGNR 227/2007, pag.307).

Se da un lato l'organizzazione criminale dispone della forza militare e del radicamento locale necessario a inglobare gli attori esterni all'interno della propria orbita, dall'altro lato cerca l'intermediazione di figure collaterali, ma non direttamente coinvolti nelle attività criminali, che dispongono di risorse relazionali che possano fare da ponte con la società "ufficiale". A tal proposito, risulta illuminante la dichiarazione del collaboratore di giustizia Antonino N. (RNGNR 227/2007, pag.332):

> …Essendo Marcello T. una persona pulita, era facile, avvicinare, per dire, un consigliere della società del Palermo. Una cosa se ci vado io, nullafacente e ignorante, una cosa se ci andava uno pulito e studiato, che fa l'avvocato…

Attraverso l'avvocato Marcello T., che spesso opera insieme a Giovanni P., responsabile del settore giovanile dell'allora sodalizio rosanero, è possibile richiedere il pagamento del pizzo, ovvero la tassa che sancisce la signoria territoriale di Cosa Nostra. Inoltre, l'organizzazione, può avanzare richieste rispetto ai lavori di manutenzione del campo di allenamento della US Palermo, nonché avanzare pretese per ditte da essa controllate o gravitanti nella sua orbita, in previsione della costruzione del nuovo stadio o del centro commerciale da parte dell'allora patron Zamparini. Si tratta di una vera e propria intermediazione *per* la mafia, quella che viene richiesta a questi attori. Il loro status giuridico, i loro contatti, le loro professionalità, si rivelano vantaggiosi per la criminalità organizzata in due direzioni: oltre a permettere agli interlocutori di non risalire ai vertici dell'organizzazione, in quanto si rapportano con figure professionali ben inseriti nella società ufficiale, consentono ai mafiosi anche di crearsi un appiglio nel mondo imprenditoriale e professionale. In questo modo, l'attenzione della polizia e della magistratura viene, quantomeno a breve termine, deviata, in quanto le relazioni che affiorano si configurano come normali relazioni lavorative tra imprenditori e professionisti. Gli attori legali, però, possono anche essere utilizzati, ancora una volta non direttamente, per altri scopi. Ad esempio, sichiedono a Marcello T. gli elenchi

dei giudici di Cassazione con l'obiettivo di intimidire uno dei magistrati in procinto di emettere una sentenza sfavorevole nei confronti del clan L.P. (RNGNR 227/2007, pag.330). Marcello T. si connota per agire come un vero e proprio intermediario dell'organizzazione criminale. In quanto portatore di conoscenze specifiche, che riguardano il mondo calcistico e la sfera giuridico-giudiziaria, rappresenta una risorsa che Cosa Nostra utilizza sia per presidiare gli interessi che gravitano attorno all'US Palermo, sia per ottenere informazioni che possano agevolarla sul piano penale. Se da un lato è vero che Marcello T.funge da intermediario *per* conto della mafia, e fornisce all'organizzazione informazioni cruciali, dall'altro lato il suo agire è imperniato sul possesso di alcuni saperi e alcune specifiche risorse relazionali. Marcello T. non è affiliato a Cosa Nostra, e le sue attività professionali sono diversificate: come avvocato, si occupa anche di casi che non riguardano l'associazione; come procuratore calcistico, come vedremo nella prossima sezione, svolge un'attività perfettamente legale e autorizzata. Questo aspetto risulta rilevante aifini dello studio delle mafie, in quanto rivela la struttura proteiforme delle reti criminali odierne, che sostituisce sempre più l' organizzazione mafiosa "pesante" dei decenni precedenti (V. Scalia, 2016). Cosa Nostra, dalle risultanze di questa vicenda giudiziaria, non appare interessata a penetrare in maniera organica in una sfera lucrativa come quella del business calcistico, che pure in questi anni ha notevolmente allargato i margini di profitto e si è intrecciato a molteplici scandali finanziari (M. Bellinazzo, 2018). La priorità della mafia palermitana sembra essere ancora il controllo del territorio, l'esercizio della protezione violenta, da portare avanti senza alcuna strategia unitaria, attraverso un rigido rispetto delle articolazioni territoriali, che scavalca la comune appartenenza alla stessa organizzazione criminale. A questo proposito risulta emblematica la vicenda relativa alle pressione esercitate da Salvatore M., boss mafioso appartenente a un altro mandamento rispetto ai L. P., in favore di alcuni giocatori nei confronti degli allenatori della prima squadra e della "Primavera", attraverso altri dirigenti della società:

> *ha consumato a tutti…indegno…indegno! […]merda...di persona...che e' quello!...solo con il culo degli altri ha giocato...che comunella (inc.)...e ti ricordi quando partiva in aereo e se lo portava Giova'!*
>
> [RNGNR 227/2007, pp.440-441].

Marcello T.apostrofa duramente Salvatore M., che pure è un membro prominente di Cosa Nostra, per il suo comportamento. All'origine di questo risentimento si pone la scelta da parte di Salvatore M. di utilizzare canali propri per interessi affini, se non concorrenti, a quelli del legale e di Giovanni P., responsabile del settore giovanile del Palermo e suo sodale nelle intermediazioni calcistiche.

Dal contesto in esame trapela una mafia frammentata, che si muove in ordine sparso, senza coordinazione, che da un lato cerca di costruirsi dei ponti col mondo legale, dall'altro presenta una competizione interna negli stessi ambiti. Quanto questo aspetto sia la conseguenza di limiti culturali, che fanno spiccare il ruolo di *power syndicate,* o quanto siano la conseguenza della mancanza di una struttura unitaria seguita allo smantellamento della cupola (http://direzioneinvestigativaantimafia.interno.gov.it/semestrali/sem/2007/1sem2007.pdf), costituisce una riflessione che necessiterebbe essere approfondita e supportata attraverso altro materiale. In ogni caso, la struttura di presidio sul territorio sviluppata da Cosa Nostra, continua a possedere una forza intrinseca rilevante. La forza militare, la sua capacità intimidatrice, possono rivelarsi delle risorse cruciali per gli attori legali che intendono avvalersi dell'intermediazione mafiosa per ottenere delle rendite di posizione all'interno dei loro ambiti di azione. Si tratta di quella che definiamo come intermediazione *della* mafia, di cui discutiamo nella sezione successiva.

2. *Ma chi ti conosce…*? L'intermediazione *della* mafia

Come notano altri autori (R. Catanzaro, 1987, cit.; A. Block, 1983, cit.), l'agire mafioso non può prescindere da una posizione di forza da parte delle organizzazioni criminali, che si concreta col controllo violento del territorio, e con l'imposizione della propria "sovranità" nelle porzioni di territorio su cui ricadono gli interessi mafiosi. Si tratta di una complementarità di interessi tra attori che operano nella stessa arena e trovano conveniente collaborare, secondo modalità che possono essere definite come a geometria variabile, secondo la durata temporale. (V. Ruggiero, 1996). Nel caso che stiamo analizzando,vale a dire quello di Marcello T. quest'ultimo si avvale della potenza militare della forza militare della mafia, che, a sua volta, usufruisce della sua reputazione di persona "pulita", vale a dire incensurata ed esterna alla criminalità organizzata.

Nei dialoghi con Rino F., allora direttore sportivo del Palermo, emerge l'esistenza di un rapporto di collaborazione tra le due parti in merito ai calciatori di cui Marcello T. è procuratore, grazie alle segnalazioni di Giovanni P., responsabile del settore giovanile. Il direttore sportivo appare consapevole del fatto che Marcello T. e Giovanni P. siano inseriti all'interno di un reticolo affaristico-mafioso, come mostrano alcune sue affermazioni:

> *…Un mese fa ero licenziato per colpa tua e di Giovanni P.…A Giovanni P. l'ho tenuto a lavorare…*
>
> [RNGNR 227/2007, pp.358-361]

Rino F. si riferisce ad alcune lettere anonime giunte all'amministratore delegato della società, Rinaldo S., in cui si metteva in rilevo il legame tra Marcello T. e Giovanni P. da un lato e Rino F. dall'altro, sottolineando la consapevolezza da parte di quest'ultimo che si tratta di personaggi in odore di mafia. Il direttore sportivo mostra una certa consapevolezza nei dialoghi quando ricorda ad Marcello T.:

> *…Mi sembra di averti dato a mio modo dei vantaggi…*
>
> [RNGNR 227/07, pp.364].

Dall'altro lato, però, Rino F. appare rivendicare una propria autonomia, uno status professionale, che è completamente diverso, se non addirittura confliggente, con quella che potremmo definire come *razionalità mafiosa.* Non a caso i due vengono alle mani allo stadio davanti a tutti [RNGNR 227/207, p.344]. Di fronte alle continue pressioni di Marcello T., Rino F. passa gradualmente dagli inviti alla prudenza (*…lì bisogna andare a fondo…stai attento che è roba noiosa, stai buono…*pp.349, RNGNR 227/20007) ad un atteggiamento ostile e denigratorio nei confronti dell'avvocato/procuratore:

> *…non sei capace…non sai fare il tuo lavoro…la devi smettere…ogni volta che mi chiami c'è sempre qualcosa che non va…*
>
> [RNGNR 227/07, pp.377-79]

Marcello T., da parte sua, oppone un agire improntato alla prevaricazione e alle minacce. Dapprima si rivolge a Rino F., in modo allusivo e arrogante:

> *…ti faccio capire chi sono…chi non sono…quest'anno ti capirò meglio… te lo posso assicurare…*
>
> [RNGNR 227/2007, pag. 352]
>
> *…ma chi ti conosce? Ma chi ti ha incontrato mai…*
>
> [RNGNR 227/2007, pag. 379]

In seguito, Marcello T.si rivolge a Antonio S. in modo esplicitamente minaccioso, secondo modalità mafiose, che presagiscono l'atto intimidatorio che avrà luogo nei confronti di Rino F. Le minacce fanno seguito al rifiuto da parte di Antonio S. di iscrivere i calciatori rappresentati da Marcello T. alla scuola calcio:

> *Lo sai cosa è l'inferno? Niente, Antonio….non ti preoccupare…ci abbiamo tempo…c'è un anno, un anno bello lungo da trascorrere. Io so solo una cosa, che da palermitano è da 37 anni che vivo in questa città. Tu quanto è che vivi qua? Quanto è…?!...*
>
> [RNGNR 227/2007, pag. 382-384]

Marcello T. pretende di operare nell'arena delle intermediazioni calcistiche, una cornice (E. Goffmann, 1969) che si regge evidentemente non soltanto sulle regole della concorrenza del mercato, ma anche su specifiche pratiche e consuetudini che presuppongono il rispetto di regole informali e l'adesione a codici specifici. Rino F., per quanto da un lato appare disposto a spendersi in favore di Marcello T. ("ti ho aiutato tantissimo") sembrerebbe, dall'altro lato, richiamare quest'ultimo al rispetto di questo impianto di regole e consuetudini, sia quando lo consiglia ("situazione noiosa"), sia quando lo accusa di incompetenza ("non sai lavorare"). Marcello T. ribatte opponendo a lui e a ad Antonio S. la razionalità mafiosa, vale a dire una modalità di agire e di rappresentarsi la realtà fondata su due capisaldi. Il primo è quello del rispetto delle regole e delle consuetudini che vigono nel contesto locale, come nel caso della domanda retorica che Marcello T. rivolge ad Antonio S. ("da quanto è che vivi qua"?). Per quanto la US Palermo rappresenti, all'epoca (2006), un club militante nelle posizioni di vertice del massimo campionato italiano, che deve quindi interagire in contesti più ampi, la città di Palermo rimane un'enclave dove vigono ancora delle regole diverse dalle altre realtà. In particolare, si tratta di fare valere la supremazia di attori che fanno riferimento al network mafioso. Il mancato riconoscimento delle

ragioni locali, innesca le minacce e le sanzioni conseguenti, ovvero il secondo caposaldo della razionalità mafiosa messa in scena da Marcello T. La giustificazione per questi atteggiamenti prevaricatori, viene fatta risalire da Marcello T. al mancato accoglimento delle sue richieste, considerato come una vera e propria mancanza di rispetto:

> *Allora in questo caso, siccome l'educazione non ha pagato mi devo difendere da voi…perché siete pezzi di m…vi comportate male…*
>
> [RNGNR 227/2007, pag. 385]

La conseguenza delle minacce non si fa attendere. Il 22 dicembre 2006, un paio di settimane dopo che questa conversazione è stata intercettata, Rino F., nella sua abitazione di Cesena, riceve un pacco. All'interno del plico, è contenuta una testa di capretto mozzata. L'intermediazione *della* mafia, sia indotta che richiesta, si connota per una protezione violenta che si prefigge di creare posizioni di vantaggio agli attori che gravitano nell'orbita del network mafioso, ovvero, quella galassia di attori legali e illegali che condivide codici e modus operandi imperniati sulla violenza. Tale modus operandi, nonchéla razionalità che lo sorregge, riescono tuttavia ad inserirsi in contesti loro estranei, sia per ragioni funzionali che per la forza dell'intimidazione. La successiva evoluzione dei fatti lo dimostra.

All'inizio del 2007, Rino F. accoglie la richiesta di Marcello T., agevolando l'iscrizione di Giovanni P. al corso di direttore sportivo. L'avvocato/procuratore, nel corso di un colloquio col suo sodale, attribuisce questa svolta nel comportamento di Rino F. all'episodio intimidatorio di cui è stato vittima:

> *…se uno si fa rispettare si fa rispettare, non c'è bisogno di una telefonata…l'atteggiamento a volte è più importante di tutte le altre cose pertanto il rispetto te lo meriti…te lo meriti nel contesto in generale…RF è ridimensionato…*
>
> [RNGNR 2227/2007, pp.395-397]

Addirittura, prospetta un'altra intimidazione nei confronti di Rinaldo S., amministratore delegato della US Palermo, che continua a mostrarsi recalcitrante nei suoi confronti:

> *…Forse Rinaldo S. vuole mangiare pure lui l'agnello (RISATA)…*
>
> [RNGNR 227/2007, pag.404]

Dalle intercettazionitrapela l'interiorizzazione, da parte di Marcello T., della razionalità mafiosa: le interazioni con gli altri soggetti presuppongono il "rispetto" delle sue ragioni, in virtù della sua appartenenza al network mafioso che Rino F. conosce, dal momento che non ha alcuna difficoltà ad erogare i tagliandi per assistere alle partite all'organizzazione mafiosa, *è consapevole del fatto che* Giovanni P. sia organico al giro mafioso, nonché della costante intermediazione che Marcello T. svolge per conto di Cosa Nostra in merito ai lavori per il nuovo stadio e per il centro commerciale che l'allora presidente della US Palermo si appresta a costruire. Rino F., tuttavia, sembra commettere l'errore di fermarsi all'intermediazione *per* la mafia, considerando l'organizzazione criminale come un interlocutore da collocare nella sfera specifica degli appalti.. L'intermediazione *della* mafia rappresenta la seconda articolazione del rapporto tra mafia e mondo legale, e si manifesta sotto forme implicite, come Marcello T. che all'inizio dà per scontato che Rino F. aprirà un dialogo privilegiato con lui nel campo della rappresentanza dei calciatori, o esplicite, come nel caso delle minacce. La sottovalutazione di questo aspetto da parte di Rino F. ha la conseguenza di scatenare la reazione di MT, che si rivolge alla mafia per fare valere le sue ragioni.

Dall'altro lato, però, bisogna analizzare anche l'atteggiamento di Rino F. rispetto all'intimidazione subita. Se è vero che il direttore sportivo del club rosanero si reca immediatamente presso il commissariato di polizia della sua città di residenza a formalizzare una denuncia relativa alla minaccia ricevuta, dall'altro lato il dirigente non fornisce alle forze dell'ordine nessun particolare che possa circostanziare il contesto all'interno del quale si è prodotta l'intimidazione. Si tratta probabilmente di una scelta funzionale, non tanto dettata dalla paura, dato che Rino F. stesso si reca presso la polizia per denunciare il fatto. Probabilmente il dirigente sportivo è consapevole del fatto che dovrebbe spiegare agli investigatori dei suoi rapporti con Marcello T. e Giovanni P., nonché dei tagliandi per assistere alla partita elargiti alla famiglia Lo Piccolo. La razionalità mafiosa, quindi, può essere inglobata anche all'interno della sfera calcistica, in nome di cointeressenze di diverso livello.

I rapporti tra Cosa Nostra e US Palermo, tuttavia, sono destinati ad avere vita breve dopo questi episodi. Il 5 settembre del 2007 vengono tratti in arresto Salvatore e Sandro L.P., capi del mandamento di Resuttana.. L'azione delle forze dell'ordine getta nello scompiglio i diversi

soggetti del network. Affiorano i legami di Giovanni P. coi boss mafiosi. Rino F. lascia, nel settembre 2008, l'incarico di direttore sportivo e la US Palermo. La proprietà, sull'onda dell'arresto, ha deciso di intervenire in prima persona, chiudendo tutti i canali di interazione con Marcello T. e con Giovanni P., che è stato pure licenziato dalla società. Invano cerca attraverso l'amministratore delegato Rinaldo S. un colloquio con il proprietario, Maurizio Zamparini, per chiarire la sua posizione [RNGNR 227/2007, pag.410]. Anche lo stesso Marcello T., che pure aveva marciato in stretta alleanza con Giovanni P., cerca di liberarsi da questa partnership ingombrante:

> *…Purtroppo questi qua hanno messo la museruola a tutti noi altri…Giovanni, senti a me…la tua situazione ha creato un freno a tutti…purtroppo a Palermo…stai bene, è comodo…ma si muore a Palermo…*
> [RNGNR 227/2007, pag.412].

Il consiglio suona come un invito all'ex sodale a sgomberare il campo, in quanto Marcello T., che aveva già scoperto delle cimici nel suo scooter [RNGNR 227/2007, pag.350], teme che il cerchio si chiuda attorno a lui. La conclusione della vicenda rivelerà quanto fossero fondati i timori dell'avvocato/procuratore: 4 mesi dopo questa intercettazione, il 5 settembre 2008, Marcello T. sarà tratto in arresto, e deciderà, poco tempo dopo, di diventare lui stesso collaboratore di giustizia. Ancora una volta, affiora come i rapporti tra la sfera calcistica e la criminalità organizzata, quantomeno nel caso della mafia palermitana, non denotino una configurazione strutturale: se da un lato la relazione viene portata avanti dal clan mafioso che ai tempi gli inquirenti ritenevano egemone, dall'altro lato riguarda quasi esclusivamente soltanto il medesimo clan, e il mandamento che ricade sotto il suo controllo. Addirittura, come abbiamo visto, Salvatore M., un altro mafioso, percorre una strada autonoma, in rotta di collisione con Marcello T. e Giovanni P. e col clan mafioso a cui fanno riferimento. Si tratta quindi di rapporti specifici, frammentari, non regolati in modo collegiale. Non si riscontra da parte di Cosa Nostra nessuna strategia a lungo termine per controllare le attività legate al calcio. L'organizzazione si limita agli appalti, all'ottenimento di tagliandi come forma di riconoscimento della signoria territoriale, all'intermediazione per conto di alcuni procuratori e calciatori. Tali attività, per quanto po-

ggino su di una rete articolata tra mondi legali e illegali, in cui calciatori, avvocati, dirigenti sportivi sono coinvolti, non è sufficientemente radicata, tanto che basta un'indagine sufficientemente accurata da parte delle forze dell'ordine per smantellarla.

Conclusioni

Il calcio, limitatamente alla realtà palermitana, non sembra rivestire un ruolo centrale negli interessi di Cosa Nostra. L'organizzazione continua a muoversi secondo modalità più "tradizionali" il controllo del territorio, il riconoscimento della propria signoria territoriale attraverso l'esercizio della protezione violenta, l'intermediazione, i lavori edili. Ci si trova di fronte ad un vero e proprio *power syndicate*, che fa valere la sua forza organizzativa e la sua potenza militare sul territorio in cui insiste. Un ruolo prevalentemente *politico*, se riferito all'uso della forza, che fa leva anche su risorse di tipo *culturale* a sentire le parole di Marcello T. ad Antonio S. (*da quanto tempo vivi qui?*), quindi che presuppone l'adesione a comportamenti, codici e regole che corrispondano a specifiche aspettative locali.

L'imprinting politico-culturale dell'agire mafioso, da quanto abbiamo visto in questo lavoro, sembra costituire un limite intrinseco allo sviluppo della criminalità organizzata nei confronti di nuovi contesti. A questo riguardo, il problema principale è rappresentato dal carattere violento e territoriale dell'organizzazione. Nella vicenda di Rino F. e Marcello T., se il primo accetta di buon grado di regalare i tagliandi al mandamento mafioso in cui ricadeva lo stadio comunale, in quanto riconosce l'utilità della mafia nel controllo del territorio, viceversa avoca a sé la competenza professionale nella sfera dell'intermediazione calcistica, fino al punto di dire ad Marcello T.di essere un incompetente, trascurandone i legami con Cosa Nostra. Rino F. ha commesso due gravi errori di valutazione: oltre ad avere accettato il ruolo della mafia nella gestione degli affari relativi alla US Palermo, ha ritenuto che fosse possibile relegarla a questi ambiti, non comprendendo fino in fondo i rischi contenuti nell'accettare di interloquire con la criminalità organizzata.

La peculiarità cruciale della *razionalità mafiosa è proprio quella dell'utilizzo della prevaricazione* e della violenza come risorse che sottendono gli scambi con gli altri attori. Sia i mafiosi, sia gli attori che gravi-

tano nella loro orbita, danno per scontato che le loro richieste vengano esaudite per via del radicamento territoriale e della forza militare dell'organizzazione. Le mafie, per espandersi, hanno bisogno che qualcuno della società legale riconosca loro qualche forma di legittimità. Inoltre, se per gli attori legali la durata dell'interazione *è limitata, e si verifica in condizioni di parità tra i contraenti per i componenti del network mafioso* si tratta di un riconoscimento a lungo termine della loro supremazia. Quest'ultimo aspetto, appunto, rappresenta il limite all'espansione mafiosa in ambito calcistico. Innanzitutto, a livello territoriale, il business calcistico si svolge anche al di fuori dei confini della Sicilia, per cui i mafiosi e i loro sodali non possono assumere un ruolo dominante all'interno di questo ambito. Inoltre, si tratta di un contesto diverso da quello in cui i mafiosi si trovano ad operare. La compravendita di società calcistiche, di calciatori, la gestione di una società, presuppone il possesso di relazioni, conoscenze, e risorse specifiche, completamente diverse da quelle richieste per operare negli ambiti tradizionalmente interessati dall'agire mafioso: si tratta di una mancanza di *know how* che non si può colmare con le intimidazioni e le minacce. In secondo luogo, la costante azione repressiva delle forze dell'ordine degli ultimi 30 anni, ha disarticolato la struttura di comando centralizzata che caratterizzava la mafia siciliana, smantellando la *Commissione* e frammentando l'azione delle diverse *famiglie* mafiose. Finché altre inchieste, per esempio possibili accertamenti giudiziari sul ruolo delle organizzazioni criminali nell'elusione dei diritti televisivi (pensiamo innanzitutto alla contraffazione dei codici contraffatti delle Pay TV) non verranno a provare il contrario…

Bibliografia

Bellinazzo Marco (2018),*La fine del calcio italiano,*Feltrinelli, Milano.

Block Alan (1983),*East Side, West Side. Organizing crime in New York City, 1930-1950.* Trenton, NJ: Transaction.

Catanzaro Raimondo (1987),*Il delitto come impresa. Storia sociale della mafia,* Liviana, Padova.

GoffmannErving (1969),*Modelli di interazione,* Il Mulino, Bologna.

Procura della Repubblica di Palermo. RNGNR 22772007 *Richiesta di Emissione di Custodia Cautelare.*

Ruggiero Vincenzo (1996),*Economie sporche,*Bollati Boringhieri, Torino.

Scalia Vincenzo (2016),*Le filiere mafiose. Criminalità organizzata, rapporti di produzione, antimafia.* Roma: Ediesse.
Sciarrone Rocco (2001), *Mafie vecchie, mafie nuove,* Donzelli, Roma.
Sciarrone Rocco, a cura di, 2011, *Alleanze nell'ombra,* Donzelli, Roma.
http://direzioneinvestigativaantimafia.interno.gov.it/semestrali/sem/2007/1sem2007.pdf consultato il 28/7/2019
https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1994/07/16/parisi-ho-stima-di-contrada.html consultato il 29/7/2019
https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1994/07/03/dodici-proiettili-grazie-per-il-gol.html)consultato il 6/8/2019
(http://direzioneinvestigativaantimafia.interno.gov.it/semestrali/sem/2017/1sem2017.pdf consultato il 6/8/2019